

ASCOLTANDO IL CIELO

PASSI NELLA
BIBBIA

Stefano Salemi

ASCOLTANDO IL CIELO

PASSI NELLA

BIBBIA

Dr.Stefano Salemi, ministro di culto, teologo e storico delle religioni, autore di diverse pubblicazioni e docente di materie religiose, ha conseguito una laurea in storia delle religioni, una laurea specialistica in scienze religiose; un diploma, una laurea v.o. magistrale ed un Dottorato di Ricerca in teologia.

Ascoltando il Cielo, anno I, n.1/2013

Direttore responsabile: Stefano La Corte

Edizioni MCI - Missioni Cristiane Internazionali

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Salino 83 - Fraz. Salino – 64018, Tortoreto (TE).

Tel./Fax. 0861/781110 – missionicristiane@virgilio.it

Per l'edizione italiana:

©2013 Edizioni MCI

Tutti i diritti sono riservati all'editore. Ogni riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, è vietata senza preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Prima edizione: 2013

Tiratura di questo numero: 500 copie

Finito di stampare nel mese di aprile 2013

Indice

Prefazione	p.05
<u>Sezione 1 – La Bibbia e Dio</u>	
<i>Capitolo 1</i>	
Un libro anche per te	p.09
<i>Capitolo 2</i>	
Un Dio a modo mio/Un Dio Fac-simile	p.15
<u>Sezione 2 – L'uomo e Dio</u>	
<i>Capitolo 3</i>	
Bartimeo, l'impuro	p.27
<i>Capitolo 4</i>	
Zaccheo, una vita a metà	p.35
<i>Capitolo 5</i>	
Un giovane misterioso	p.45
<i>Capitolo 6</i>	
Uomo vs. Dio Abbassamento o Innalzamento?	p.51



*Tutti gli alberi della
campagna batteranno le mani*

Isaia 55:12

Prefazione

La collana semestrale **“Ascoltando il cielo”** desidera offrire al lettore una serie di testi che possano costituire uno stimolo a trovare la forza di andare avanti nelle difficoltà della vita e a dare un senso all’esistenza. Inoltre, la lettura di questi brevi spunti di riflessione, può offrire conforto, guida e sostegno in un mondo che ha ancora bisogno di “ascoltare il cielo”.

Nel presente numero, il messaggio biblico si presenta all’uomo con semplicità e bellezza e le parole di “Passi nella Bibbia” sono un viaggio tra alcune delle pagine più caratteristiche e dense di significato del testo sacro.

Questa lettura si rivolge a tutti coloro che desiderano approfondire e rafforzare la propria esperienza di fede, indipendentemente dalle proprie credenze. Si dirige anche a chi desidera conoscere qualcosa del mondo della Bibbia. In questo modo il presente libro consta di due sezioni. La prima dedicata ad esporre il rapporto Bibbia-Dio, con l’intento di essere un approccio a Dio ed alla sua Parola di facile comprensione. La seconda sezione

invece parlerà del rapporto uomo-Dio attraverso l'esperienza biblica di alcuni uomini.

In ultimo, un capitolo sarà dedicato a spiegare qualcosa sull'esistenza, personalità di Dio e sul valore del sacrificio di Gesù per il bene del mondo.

“Ascoltando il cielo” è la disposizione d'animo con cui ci auguriamo, caro lettore, tu possa scorrere le pagine di questo libro.

Considera magari questa lettura come una sfida e prova a fare semplicemente dei *passi nella Bibbia*.

Le Edizioni MCI

Il testo biblico di riferimento per le citazioni, dove non diversamente specificato, è l'edizione Nuova Riveduta.

SEZIONE 1

La Bibbia e Dio

Capitolo 1

La Bibbia, un libro anche per te!

La Bibbia è un libro unico nel suo genere. Non esiste un altro libro al mondo che sia sopravvissuto al tempo come la Bibbia.

Nel corso della storia diversi uomini l'hanno voluta distruggere, ma nessuno di essi c'è riuscito. È stata denigrata, bruciata, maltrattata e si è tentato di tutto per soffocare la sua voce e nascondere le verità in essa contenute.

Il suo potente messaggio ha cambiato la storia di questo mondo e di molti uomini. Anche grandi regnanti si sono affidati alle sue parole quale guida della loro vita.

Essa porta all'essere umano dignità, liberazione, salvezza, pace, gioia, felicità, guarigione, ricchezza spirituale su questa terra e per tutta l'eternità.

Il valore del messaggio della Bibbia oggi come ieri è di grande attualità. Esso è importante per ogni categoria di persona, per ogni tempo, per ogni luogo e per qualunque situazione si stia vivendo.

È il libro più diffuso e più tradotto; lo puoi trovare pressoché dappertutto. Questo dimostra la potenza che questo libro possiede.

Questa Bibbia “non contiene” la Parola di Dio, ma “è la Parola di Dio”, capace di risolvere ogni tuo problema spirituale e morale.

Il messaggio della Parola di Dio è importante anche per te, oggi. Leggere e mettere in pratica il messaggio della Bibbia sarà per il tuo bene presente ed eterno.

A chi si rivolge la Bibbia?

A tutti

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

Ai ricchi

«Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo» (1Timoteo 6:17).

Ai poveri

«Infatti voi conoscete la grazia del Signor nostro Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi» (2 Corinzi 8:9).

Ai sofferenti

«I ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano, e il vangelo è annunciato ai poveri» (Matteo 11:5).

Ai bisognosi

«Io son misero e bisognoso, ma il Signore ha cura di me. Tu sei il mio aiuto e il mio liberatore; o Dio mio, non tardare!» (Salmo 40:17).

A coloro che hanno perduto la fede in Dio

«Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli» (Luca 21:31,32).

A coloro che sono delusi dalla società

«Gesù le rispose: “Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò, di-

venterà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna» (Giovanni 4:13,14).

A chi deve prendere una decisione nella vita

« [...] ogni decisione viene dal Signore» (Proverbi 16:33).

A chi sta cercando un compagno/a per la vita

«Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dal Signore» (Proverbi 18:22).

A chi cerca lavoro

«Ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio» (Ecclesiaste 3:13).

Agli orgogliosi

«Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili» (Giacomo 4:6).

A chi ha perso una persona cara

«Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: “Non piangere!”» (Luca 7:13).

A coloro che sono in difficoltà

«Invocami nel giorno della sventura: io ti salverò e tu mi glorificherai» (Salmo 50:15).

A coloro che sono nel dolore

«Udii una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte; né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate» (Apocalisse 21:3,4).

A coloro che sono malati

«Guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi"» (Luca 10:9).

A coloro che cercano sinceramente la salvezza

«Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia» (Atti 16:31).

A uomini e donne

«Ma quando ebbero creduto a Filippo che portava loro il lieto messaggio del regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, furono battezzati, uomini e donne» (Atti 8:12).

«E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero, che credevano nel Signore» (Atti 5:14).

Ai bambini

«Allora Gesù li chiamò a sé e disse: “Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro”» (Luca 18:16).

A TE

«[...] perché io sarò con te per salvarti e per liberarti, dice il Signore» (Geremia 15:20).

Certo, il messaggio della Bibbia è importante anche per te. Mio caro amico, LEGGI la Bibbia, fai di essa la guida della tua vita. La Parola di Dio è un messaggio d'amore che Dio ti ha lasciato per la tua salvezza eterna. Aprila ogni giorno con preghiera e col sincero desiderio che Dio possa parlare al tuo cuore. Certamente troverai ciò che veramente cerchi, ciò che vale di più. Dio ti aspetta!



Capitolo 2

Un Dio a modo mio/Un Dio Fac-simile

Come vorresti che fosse Dio? Come ti piace immaginarlo?

L'arte, la letteratura, hanno cercato nel corso dei secoli di raffigurare Dio. La pittura ha cercato d'immaginare i lineamenti del suo volto; la scultura ha provato a raffigurarne le forme; la penna ha tentato di descriverne la bellezza. Tutti, comunque, concordi di essere riusciti solo vagamente, molto lontanamente, a cogliere un barlume del lucente aspetto del Dio dell'universo.

Sicuramente avrai provato anche tu, qualche volta, ad immaginare Dio!

La Bibbia, a volte, tenta di descrivere la sua magnificenza pur sottolineando l'incapacità umana di comprenderla: «[...]vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio» (Isaia 6:1).

L'uomo è come se di Dio riuscisse a vedere solo il mantello; non riesce a comprendere la Sua grandezza;

ecco che la terra non può che contenere “un lembo del suo mantello”.

Mosè, un giorno, parlando con Dio chiese: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!». Dio gli rispose: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere» (Esodo 33.18,20).

Questo episodio dimostra non solo l'incapacità dell'uomo di comprendere Dio ma anche l'impossibilità di resistere a tale vista a motivo del peccato (trasgressione della Legge di Dio) che ha interrotto il rapporto diretto e visivo tra uomo e Dio. Ciò non toglie che Dio voglia comunicare con noi in maniera personale e quindi, in un certo senso, anche diretta, valicando le barriere prodotte dalla caduta nel peccato. Inoltre, Egli desidera rendersi visibile nelle forme in cui possa essere contemplato. Così, infatti, Dio parlò nuovamente a Mosè e gli propose un “compromesso”, poiché Mosè desiderava ardentemente vederlo. Mosè, qui, ben rappresenta il desiderio umano di vedere Dio.

Quante volte anche noi abbiamo desiderato vedere Dio!

Il Signore così disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi ve-

drai da dietro; ma il mio volto non si può vedere» (Esodo 33:21-23).

Così il compromesso fu quello che Dio avrebbe coperto con la sua mano gli occhi di Mosè nascosto in un anfratto nella roccia, mentre Egli passava, ed avrebbe ritratto la sua mano per permettere a Mosè di sporgersi e scorgere Dio solo da dietro.

Vedere le “spalle di Dio”, questo sarebbe sicuramente già un gran privilegio!

Vedere quelle spalle forti, pronte a reggere il peso dell'intero universo, ma pronte anche a sostenere la croce per la nostra redenzione eterna.

In fondo, forse, ciò che veramente conta è sapere che Dio ha spalle forti e grandi per sostenerci. Non importa sapere quale sia il suo volto o a chi Egli assomigli.

Anche la Parola di Dio si è posta una domanda sull'aspetto di Dio: «A chi vorreste assomigliare Dio? Con quale immagine lo rappresentereste? (Isaia 40:18) ... A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale? - dice il Santo» (Isaia 40:25).

Desidero riflettere per un istante su alcune delle frasi che si ascoltano camminando per strada, parlando con la

gente o con gli amici, quando il tema in discussione è “Dio”.

Oggi, spesso si sente dire: «Io ho la mia fede!»; oppure: «Io, Dio, l'ho nel cuore e l'adoro a modo mio!»; ed ancora: «Io credo in Dio e penso che Lui sia...».

Queste frasi rivelano, in generale, il timore di porsi domande più serie su Dio, o su come adorarlo ed ubbidirgli; costituiscono una risposta frettolosa per non prendersi la responsabilità che una sincera riflessione implicherebbe. Un esempio di tale atteggiamento lo troviamo nell'esperienza di Cristo davanti a Pilato, poco prima della crocifissione: «Pilato gli disse: “Che cos'è verità?” E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo colpa in lui”» (Giovanni 18:38).

Pilato non si fermò ad ascoltare quanto Cristo aveva da dire in merito alla “Verità”. Pose solo la domanda ma poi frettolosamente uscì dalla sala. La risposta di Gesù avrebbe sollevato delle responsabilità e delle conseguenze nella vita del governatore romano.

Per altri forse, queste risposte rivelano delusione, sofferenza o la voglia di vivere una vita più libera. «Io voglio vivere a modo mio la mia fede!», udiamo dire sempre più spesso.

Il profeta Isaia (40:18) ci chiede quale immagine di Dio abbiamo nella nostra mente. Come è Dio per noi?

La Bibbia ci presenta un Dio che spesso, non ci piace: un Dio *geloso* (Esodo 34:14), un Dio che è come un *fuoco* (Deuteronomio 4:24) o forse un Dio *incorruttibile e tremendo* (Deuteronomio 10:17) ed anche un Dio *troppo duro* (Giovanni 6:60), ecc.

Ma desidero raccontarvi una storia su come Dio realmente è e dirvi perciò a chi Dio assomiglia. Questa storia racconta di un ragazzino di dieci anni di nome Giuseppe. Il bambino aveva allestito una collezione di francobolli di cui era molto fiero. Un giorno, s'accorse che molti dei suoi francobolli, tra i più cari del catalogo, riportavano in piccolissimo carattere l'iscrizione *Fac-simile*. Egli non sapeva che cosa significassero quelle due parole, ma la cosa risvegliò in lui una certa inquietudine. Pose allora la domanda ad uno zio che gli spiegò che quelle parole significavano che purtroppo quei francobolli non avevano alcuna valore in quanto non erano veri, ma solo semplici copie, imitazioni.

Similmente quanti di noi oggi vivono una vita credendo in un "Dio Fac-simile"? Si crede in un Dio costruito a modo nostro, come piace a noi. Tutti vogliamo un "Dio a modo mio".

Forse un Dio che non ci rimprovera mai, che passa sopra le nostre frivolezze e i nostri sbagli, che non considera tanto peccaminose le cose che facciamo né i pensieri che nutriamo; un “Dio che non vede, non sente e non parla”. Uno che cerchiamo solo quando ne abbiamo bisogno, Uno che ci perdona anche quando non siamo pentiti, Uno che ci aiuta anche se non cerchiamo sinceramente il suo aiuto, Uno che non considera necessario che il mio carattere cambi, Uno che non considera importanti quelle pratiche di fede che oggi forse riteniamo antiquate o inadeguate. Ma questo è un “Dio Fac-simile”, non è l’originale, quello di valore; solo una copia creata da noi a «nostra immagine e somiglianza» (cfr. Gen.1:26,27).

Può essere che anche tu abbia un Dio a tua immagine e somiglianza, un Dio creato come piace a te, forse una “buona imitazione”, ma non l’originale. Questo è il tuo “Dio a modo mio” quello “Fac-simile”.

Inoltre: a quante cose materiali e terrene diamo un valore che in realtà non possiedono? Anche queste sono *Fac-simili*, non sono le cose realmente preziose nella vita!

Chi è realmente Dio? L’evangelista Matteo (21:10) ci dice che «quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa, e si diceva: “Chi è costui?”».

Giovanni, invece, ci ricorda che anche i discepoli volevano vedere Dio: «Mostraci il Padre!». A questa domanda Gesù rispose: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Giovanni 14:18,19).

Cristo è stato “l’Artista” per eccellenza, il miglior pittore, scultore, scrittore di Dio poiché la sua vita stessa fu il miglior quadro, la miglior statua, il miglior racconto di Dio. Chi vede Gesù vede Dio! Questa semplice verità ci lascia esterrefatti poiché ci invita a vedere Dio attraverso la vita del Cristo.

E allora chi fu più privilegiato? Mosè che vide le “spalle di Dio” o il cristiano che vede il volto di Dio riflesso in quello del Cristo? Mosè che fu coperto dalla mano di Dio nella spelonca del monte o noi che abbiamo contemplato le sue mani trafitte e confitte sul rozzo legno della Croce?

Chi è, quindi, Gesù?

«**Adamo** vi dirà che è la progenie della donna che schiaccierà il capo del serpente.

Abramo vi risponderà che è Melchisedec, re di Salem, re di pace (cfr. Genesi 14:18).

Giacobbe vi dirà che egli è colui che appartiene alla tribù di Giuda e vi darà il riposo.

Isaia vi dirà che è l' "Emanuele", il "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace" (Isaia 7:14; 9:5).

Geremia vi dirà che è il germoglio di Davide, "l'Eterno nostra giustizia" (Geremia 23:6).

Daniele vi dirà che è il Messia.

Osea vi dirà che egli è "l'Iddio degli eserciti; il suo nome è l'Eterno" (Osea 12:6).

Giovanni Battista vi dirà che è "l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!" (Giovanni 1:29).

L'Eterno ha proclamato dal suo trono: "Questo è il mio diletto Figliuolo" (Matteo 3:17).

Noi, suoi discepoli, dichiariamo che egli è Gesù, il Messia, il Principe della vita, il Redentore del mondo.

E il **principe della potenza delle tenebre** lo riconosce dicendo: "Io so chi tu sei: il Santo di Dio!" (Marco 1:24)» (Ellen G. White, *La Speranza dell'Uomo*, p.437 [cap.68], ediz.1988).

Chi è Dio per te? A chi lo vuoi assomigliare? Forse lo vuoi a modo tuo? Oppure, piuttosto, desideri vivere una relazione vera come Lui la desidera?

Tu, chi dici che Egli sia? «Simon Pietro gli rispose: "Signore, da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio"» (Giovanni 6:68,69).

Queste parole sono una meravigliosa confessione di fede, a cui tristemente, come il vangelo racconta, alcuni risposero andandosene.

Forse anche tu te ne vorresti andare, ma Dio si prende cura di te. Gesù, il Figlio di Dio, ha cura di te personalmente, egli non ti abbandona mai.

Sì, Dio ha cura di te! Suo Figlio che muore per il mondo ne è la dimostrazione. Pensiamo ad esempio alla testimonianza del vangelo di Giovanni dove ci viene mostrata la cura personale del Cristo: Gesù è a contatto diretto con Nicodemo (cap. 3), con la samaritana (cap.4), con l'infermo di Bethesda (cap.5), con l'adultera (cap.8), con il cieco nato (cap.9). Tutto questo dimostra che Gesù s'interessa alle vicende umane, alla tua vita e a quella di ogni creatura. Conosce ciò di cui hai bisogno, sa quali sono i tuoi problemi e conosce anche la soluzione. Ti può aiutare, ti può capire, vuole vivere una vera ed intima relazione con te perché Egli ti ama!

L'apostolo Paolo scrive: «Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (Galati 2:20).

Se fino ad oggi hai cercato Dio a modo tuo e forse tante volte hai trovato solo delle misere imitazioni, ora cerca il “vero Dio” nella tua vita di tutti i giorni.

Forse fino ad oggi hai visto Dio come tu volevi, ma ricordati che Dio ha sempre visto te per quello che invece sei realmente e ti ha amato così come sei.

Forse non Lo hai considerato, ma lui lo ha sempre fatto con te.

Forse hai custodito nel tuo cuore il tuo personale Dio “Fac-simile”, ma Dio ha sempre custodito nel suo cuore il “vero te”, poiché Egli ti vede con gli occhi dell’amore, al di là dei tuoi difetti, più in là dei tuoi fallimenti, molto oltre il tuo rifiuto di Lui, Egli ti vede per ciò che sei: “Suo figlio!”.



SEZIONE 2

L'uomo e Dio

Capitolo 3

Bartimeo, l'impuro

Nel decimo capitolo del vangelo di Marco (10:46-51), si racconta una bellissima storia di grande insegnamento spirituale. È la storia di un giovane che l'evangelista Marco ricorda con il nome di Bartimeo figlio di un certo Timeo. Purtroppo il significato del suo nome era decisamente infelice poichè *Timeo*, probabilmente di origine caldea, significava impuro, contaminato; e *Bar* indicava il suo stato di figlio; quindi *Bar-timeo* era un figlio impuro.

Non sappiamo la ragione di tale "difficile" nome ma di certo ben si addiceva alla triste condizione della sua natura: egli era cieco e mendicante.

Il vangelo di Marco ci racconta che Gesù arrivò a Gerico, città famosa nella storia d'Israele, e che insieme a lui c'era molta gente, una "gran moltitudine". Malgrado la folla, il Vangelo ricorda un solo e singolo uomo, uno qualunque, anzi forse chi avremmo meno considerato: un cieco. L'evangelista ne parla non con un'indicazione casuale, ma con "nome e cognome": Bartimeo figlio di Timeo. Egli sedeva per strada mendicando. La *strada* era la sua vita, la sua casa; mendicare il suo mestiere. Dov'era Timeo suo padre? Dov'era la sua famiglia? Perché il gio-

vane stava per strada? Qual'era la triste storia del suo passato? Perché quel nome di vergogna?

Probabilmente la gente, che era solita pensare che la cecità e la malattia fossero maledizioni di Dio a motivo dei peccati commessi, avrà certamente additato l'impurità di Bartimeo.

Gesù, dopo aver attraversato la città ed uscendo da Gerico accompagnato dai discepoli e dalla gran moltitudine, ode la forte voce di uomo che lo chiama. Il vangelo così ricorda la voce di Bartimeo: «Udito che chi passava era Gesù il Nazareno, si mise a gridare e a dire: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!”» (Marco 10:47).

Spesso coloro che perdono un senso acuiscono gli altri che sopperiscono così a tale mancanza. Il cieco, certo, non aveva occhi, ma buone orecchie ed una voce potente e pertanto iniziò a gridare. Tale voce echeggiava forte nell'area aperta, sopra le voci dell'intera “grande moltitudine” così come, forse non casualmente, Marco più volte sottolinea. Le parole che egli usa non sono ordinarie, ma una vera e propria confessione di fede nel Messia. Egli aveva “udito” e quell'occasione non andava assolutamente persa. La bocca e le orecchie avevano sopperito agli occhi, la voce e l'udito alla cecità. *Molti*, ricorda il vangelo, lo sgridavano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Molti cercarono di fermarlo, non pochi gli dicevano di stare zitto, di tacere, ma nulla poteva arrestare il suo gri-

do, la sua potente voce. Bartimeo gridava più forte! In quel coro confuso delle voci della moltitudine, il canto del solista Bartimeo si elevava sopra ogni altra voce. Aveva perso la vista ma Dio gli aveva donato altro. Il suo grido era un *SOS* indirizzato al Dio del cielo, poche parole ma un chiaro messaggio. La sua voce fu tanto potente che superò quella del coro che cercava di zittirlo fino a giungere chiara alle orecchie del Salvatore. Quel grido fermò i passi del Dio dell'Universo, perché il Signore ama rispondere alle nostre richieste, Egli ha sempre un posto in agenda per noi. Bartimeo ode ora le parole più belle che orecchie umane abbiano mai udito: «Coraggio, alzati! Egli ti chiama». Anche a noi, oggi, sono rivolte queste parole di incoraggiamento quando ci sentiamo abbattuti.

Quella voce che aveva fermato il Cristo, quella preghiera fervente e sincera che smosse il braccio di Dio, che lo fermò nel suo cammino, è un esempio della potenza della preghiera. Quanto poco preghiamo e quanto poco crediamo a tale potenza!

Quale dolce suono alle orecchie di Bartimeo quell'invito ad andare dal Maestro! La sua voce era stata ascoltata e chi stava attorno al Cristo smise di sgridarlo e fu invitato a chiamare il cieco. Questo fu d'insegnamento anche per quei molti che si opponevano alla voce di Bartimeo.

Il giovane non perde tempo, non pensa alla veste che ha addosso, anche se forse è il solo bene che possiede. Per chi mendica ed è privo di tutto anche un panno diventa importante!

Ma ora non si può perdere l'occasione, nulla può ostacolare l'incontro con Cristo, anche la veste non ha più valore, infatti Bartimeo «gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù».

Ciò che getta via prontamente è tutto ciò che può ostacolarlo. Quando Cristo ti chiama, quali cose sei disposto a gettar via? Con quanta prontezza rispondi alla sua chiamata? Cosa pensi di possedere che non possa essere gettato via? Anzi, forse, ciò che ritiene sia vera ricchezza in realtà è solo un ostacolo per andare a Gesù. Spoglio di ogni bene materiale, di ogni materialità, vai a Gesù così come sei, non indugiare, Egli passa sulla strada della vita dove mendichi per darti oggi la salvezza.

Sì, perché senza Cristo questa vita è solo un mendicare e tutto quello che abbiamo è solo un vecchio mantello logoro che rappresenta la nostra vita ed i nostri beni materiali.

Il cieco è ora davanti al Messia, quale grande privilegio, cosa gli avrebbe detto? Cosa avrebbe fatto Gesù per lui?

Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?».

Quale meravigliosa domanda! Implicava la disponibilità del Signore nel compiere un miracolo, qualsiasi miracolo.

Bartimeo poteva esprimere un desiderio, come capita nelle favole, poteva chiedere qualsiasi cosa.

Cosa avresti chiesto tu? Cosa avresti risposto?

E se gli avessi risposto: «voglio essere salvo oggi stesso?».

Come il ladrone sulla croce, avresti potuto chiedergli di portarti subito nel suo regno. (Luca 23:42)

Siamo quindi noi a porre un limite alle benedizioni divine! Bartimeo, certo, chiese ciò che umanamente desiderava di più, riavere la vista. Ma avrebbe potuto chiedere anche molto di più!

Pensa, caro lettore, cosa chiedi tu a Dio? Oggi la sua domanda si rivolge ancora a te: «Che cosa vuoi che ti faccia?».

Potresti chiedergli il cielo ed egli te lo potrebbe dare! Forse però gli chiedi solo ciò che è ancora terreno e umano. Certamente Dio ha a cuore ogni nostra necessità di questa vita e per questo fu disposto a ridonare la vista a Bartimeo, ma notiamo come il limite alle benedizioni divine viene posto dalle nostre richieste.

Come chi, proprio in un sogno, ha a disposizione un desiderio, Bartimeo aveva a disposizione quello più importante della sua vita. Se Cristo ti chiedesse adesso: «Cosa desideri? Cosa posso fare per te?». Cosa risponderesti? Il limite dipende da te! L'uomo è sempre il limite all'operato divino; cosa chiedi pertanto a Dio nelle tue preghiere?

Quale domanda meravigliosa ci pone Gesù ancora oggi!

Se tu fossi stato lì davanti a Gesù; potevi chiedergli la vita eterna; potevi dirgli: «Signore portami ora nella Nuova Gerusalemme!». Forse, però, gli avresti chiesto qualcosa di più “terreno”!

Marco ci racconta che Gesù, infine, guarì Bartimeo dicendogli: «Va', la tua fede ti ha salvato!». E in quell'istante Bartimeo riebbe la vista, ma ancora più, l'evangelista dice egli seguì Gesù per la *via*.

Quale via? Non più la strada dove mendicava, non più la vecchia via. Ma la *Via*, con la “v” maiuscola: Gesù Cristo. «Io sono la via, la verità e la vita» (Giovanni 14:6).

L'ultimo versetto del racconto ci parla non solo del dono della vista materiale, ma anche di quella spirituale; ci parla di conversione, di un cambio di direzione nella vita, di un'altra via. Dalla strada dove mendicava alla via che porta al cielo!

Bartimeo «seguì Gesù per la via» e questo significa conversione per noi oggi.

Stiamo seguendo Gesù per la via o mendichiamo ancora per le strade di questo mondo?

La fede! Questo è il nostro problema. La fede vince il mondo ed infatti egli ottenne quanto richiesto perché aveva fede.

Così, la storia di Bartimeo è la storia di ogni essere umano, anche la tua; è la storia del peccato di cui tutti siamo preda. Quel peccato che ci rende ciechi, che ci fa vivere nel buio, che ci priva di ogni vero bene e che ci lascia solo con degli stracci a mendicare nelle strade di questo mondo. Perciò getta via l'abito della vecchia vita e segui Cristo. Grida a squarcia gola ed Egli ti chiamerà a sé! Abbi fede, cambia strada, non mendicare più! Apri le tue orecchie, ascolta la Parola di Dio, accorgiti che Cristo passa oggi davanti a te e ti vuole dare coraggio ed una nuova vita. Alzati, non aspettare più, il buon Maestro ti chiama e vuole esaudire i tuoi desideri secondo la sua volontà.

Oggi Gesù sta passando davanti alla tua strada ed attende il tuo grido di aiuto. Se sei ancora cieco, possa Dio ridonarti la vista!



A black and white photograph of a pond. The water is covered with numerous lily pads of various sizes. In the foreground, a single lily flower bud is visible, pointing upwards. The background shows more lily pads and a hint of a shoreline. The overall scene is peaceful and natural.

*Allora si apriranno gli occhi dei
ciechi... perché delle acque
sgorgheranno nel deserto... il
suolo assetato si muterà in
sorgenti d'acqua*

Isaia 35:5-7

Capitolo 4

Zaccheo, una vita a metà

«Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via. Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: “Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua”. Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: “È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!” Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo”. Gesù gli disse: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo; perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto”» Luca 19:1-10.

Così il Vangelo di Luca racconta la storia di Zaccheo, un esattore delle tasse corrotto che si converte al Signore e cambia vita!

«Nel suo viaggio verso Gerusalemme Gesù passò da Gerico. Questa città sorgeva a pochi chilometri dal Giordano, sul lato occidentale della valle, in mezzo a una vegetazione lussureggiante. Gerico, con i suoi palmeti e i ricchi giardini irrigati da sorgenti, brillava come uno smeraldo nello scenario delle colline di calcare, fra i burroni deserti che la separavano da Gerusalemme.

Molte carovane dirette alla capitale per la festa passavano da Gerico. La città festeggiava sempre il loro arrivo, ma questa volta c'era un motivo in più. Si sapeva che il Maestro di Galilea, che poco tempo prima aveva risuscitato Lazzaro, era in mezzo alla folla; e nonostante girassero voci sul complotto dei sacerdoti, molti erano pronti a rendergli omaggio.

Sin dall'antichità Gerico era una delle città riservate ai sacerdoti; al tempo di Gesù molti vi risiedevano stabilmente. Ma la città era abitata anche da una popolazione eterogenea. Gerico era un importante nodo di transito e c'erano molti ufficiali e soldati romani, stranieri di diversa provenienza e molti pubblicani addetti alla riscossione delle tasse» (Ellen G. White, *op. cit.*, p.416 [cap.61]).

Gesù, mentre attraversa la città, incontra ai piedi di un albero di sicomoro un uomo di bassa statura di nome Zaccheo, Egli è la dimostrazione concreta che anche un ricco può entrare nel regno dei cieli.

Chi era quindi Zaccheo? Egli era un capo dei pubblicani, cioè un cittadino ebreo al servizio dei romani come esattore delle tasse. Egli era un capo dei pubblicani ed era certamente odiato dai suoi concittadini, considerato un traditore. Inoltre questa professione era svolta spesso con ingiustizia e corruzione. Per questo Zaccheo era emarginato dai confratelli e la sua compagnia era fatta di ladri e prostitute.

Zaccheo, quest'uomo di bassa statura, voleva a tutti i costi incontrare quel maestro di cui tanto aveva sentito parlare; il suo cuore era desideroso di conoscere Colui di cui aveva sentito dire che era in grado di guarire il corpo ma soprattutto l'anima. Egli desiderava pace e così cercò di incontrare Gesù al suo passaggio nella città dove lui abitava, Gerico.

Il vangelo di Luca ci ricorda che la folla che seguiva Gesù al suo passaggio era così numerosa che Zaccheo non riusciva neanche a vedere il maestro, soprattutto a motivo della sua bassa statura. Così un'idea lo folgorò: salire su un albero!

Troviamo quindi Zaccheo sull'albero, come a metà tra cielo e terra, lontano da Dio e dalla sua salvezza, rifiutato dai suoi fratelli ma disprezzato anche da chi gli dava il lavoro. La sua vita era una vita vissuta a metà.

Egli aveva udito la notizia di quel Maestro che trattava con cordialità proprio i pubblicani come lui, addirittura ne aveva scelto uno come suo discepolo (Levi Matteo),

così egli desiderò un cambio nella sua vita. Egli aveva udito anche l'invito al pentimento che il Battista aveva predicato alle vicine rive del Giordano e in quanto giudeo, egli aveva conoscenza delle Scritture e si rese conto del suo modo di vivere sbagliato e si sentì peccatore.

Ma quel messaggio di Gesù gli infondeva speranza, poteva anche lui ottenere il perdono e cambiare!

Così decise di vedere Gesù, non voleva più vivere sotto gli sguardi di accusa e sospetto dei suoi connazionali, ma soprattutto cercava pace con Dio.

Conscio dell'amarezza della sua vita, aveva però trovato speranza in quel Maestro di cui molti parlavano; pertanto non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione del suo passaggio, quel giorno, proprio nella sua città.

In quelle strade affollate però, sembrava che nessuno volesse fargli spazio, non c'era posto per lui. Ma ecco che un sicomoro, con i suoi ampi rami lo soccorse offrendogli un po' di quello spazio che tra gli uomini non aveva trovato, ma che tra cielo e terra invece sì.

Così, lì, dall'alto, poteva guardare Gesù passare. Ma, cosa avrebbe ottenuto da quel solo sguardo? Cosa poteva fare per trovare pace?

Tutta quella fatica, la corsa, l'arrampicarsi, magari anche rischioso nonché ridicolo, solo per vedere Gesù? Un gesto raro per un uomo ricco e ben vestito!

Quanto è importante per noi Gesù?

A volte per una persona a cui vogliamo bene siamo pronti a compiere le azioni più incredibili, ma per Cristo?

Zaccheo si affrettò, era ansioso, e su quell'albero aspettava di vedere Gesù. Il suo desiderio inespresso, però, non rimase disatteso. La folla si fermò, qualcosa accadde, Gesù sembrava udire il grido d'aiuto che sgorgava dal cuore di quel pubblicano e il suo sguardo si volse verso l'alto. Zaccheo, quasi incredulo, sentì le parole: «Scendi presto, perché oggi debbo albergare in casa tua» (Luca 19:5).

Ci colpisce questo autoinvito a pranzo di Gesù, raro nei Vangeli. L'evangelista Giovanni, nel libro dell'Apocalisse, ci ricorda infatti che Cristo bussa alla porta di ognuno di noi, attendendo di essere invitato a cena. (Apocalisse 3:20)

Che gioia per Zaccheo sapere che il maestro desiderava stare a casa sua, era come vivere un sogno.

La gente, ed in particolare i rabbini, mormoravano contro Cristo dicendo: «È andato ad albergare da un peccatore!» (v. 7).

Molti dei presenti erano stati derubati dal corrotto pubblicano Zaccheo perciò lo consideravano un peccatore da emarginare, ma Cristo sembrava avesse interesse per lui.

Anche Zaccheo si stupì di tale disponibilità e spirito benigno del Signore nei suoi confronti.

Senza indugio, senza più timori, spinto dall'amore di Cristo disse pubblicamente: «Ecco, Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri; e se ho frodato qualcuno gli rendo il quadruplo» (v.8).

Nella scena narrata nel capitolo precedente del vangelo di Luca, i discepoli avevano testimoniato della difficoltà per i ricchi di accettare Gesù ed avevano visto un giovane ricco, molto promettente, lasciare il Signore per i suoi molti beni.

Gesù infatti aveva detto che era più facile far passare un cammello per la cruna di un ago che per un ricco accettare il regno dei cieli. Ma Zaccheo era ora la dimostrazione tangibile che anche un cammello può passare nella cruna dell'ago.

È proprio vero che «ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio» (Luca 18:27).

Zaccheo mostrò i segni di una vera conversione da cui trasse beneficio tutta la sua famiglia. Egli promise davanti a Dio di restituire quanto aveva rubato alla gente. Non il doppio come prevedeva una certa legge (Esodo 22:4), né l'intero più un quinto secondo un'altra legge (Numeri 5:7), bensì quattro volte tanto. Questo era previsto, secondo la legge di Esodo 22:1, quando si rubava qualcosa di cui non si era più in possesso e soprattutto che possedeva una vita (ad esempio un animale). Questo era il gesto più grande ed impegnativo poiché si trattava di ripa-

rare ad una vita rubata, spesso poi anche morta. Così egli era pronto a restituire una “vita rubata” per una “vita ritrovata”, una “vita morta” per una “vita viva”. Sapeva di aver ritrovato se stesso grazie a Gesù, il vecchio Zaccheo era ormai morto ed uno nuovo era risuscitato.

Inoltre, quanto egli si impegnò a restituire costituiva un notevole esborso economico ed una grande responsabilità che lo avrebbe portato ad un “conto bancario in rosso” per poter restituire quattro volte quanto aveva rubato. Da ricco sarebbe diventato povero perché ormai possedeva quella pace nel cuore che nessun bene terreno potrebbe mai comprare; egli, ora, aveva la ricchezza della fede e dell’amore di Dio e nulla valeva più di questo cambio di vita. Infine promise anche di dare la metà dei propri beni ai poveri. Generosità e fedeltà sono gli elementi chiave della sua conversione così come i principi biblici di offerte e decime a cui gli ebrei erano abituati.

Questo racconto, intessuto su di una trama economica, numerica (d'altronde parliamo di un contabile, esattore di tasse), ci presenta la vita di un uomo incompleto poiché privo della pace di Dio nel cuore, di una vita vissuta solo a metà, tra Dio e gli uomini. È la storia di un peccatore che, a metà tra cielo e terra, su un albero, attende il soccorso di Dio con gran desiderio, ma è la storia anche di chi vuole fare una scelta decisa per Dio, di chi vuole scendere da quell'albero su cui allegoricamente aveva vissuto un'intera vita. Sì, certo, quell'albero rappresentava la

sua vita vissuta tra popolo di Dio e paganesimo, in sospenso tra salvezza e perdizione, a metà perché mai completa. Tornare ad essere un figlio di Abramo ed un figlio di Dio, così come Gesù gli promise, significò per lui ritrovare la vita tra gli uomini e soprattutto con Dio. Questa nuova vita, questa conversione, valeva ben quattro volte tanto il valore di tutti i suoi beni terreni, era il valore di una vita che ormai persa era stata ritrovata, ormai morta era tornata in vita.

«Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita» (Luca 15:24), così dirà il padre misericordioso della parabola del figliol prodigo nel veder ritornare a casa il figlio perduto.

Zaccheo era finalmente tornato a casa, era ritornato alla vita, era di nuovo un figlio di Abramo e di Dio!

Quell'esperienza, iniziata nel suo cuore ancora prima di vedere Gesù, all'udire parlare di lui, cambiò totalmente la sua vita.

Dio, oggi, ci offre ancora la possibilità di udire la parola di Cristo nella lettura della Bibbia dove possiamo anche noi incontrarlo.

Possiamo, come Zaccheo, confessare a Dio i nostri sbagli ed ascoltare la sua voce, attraverso l'opera dello Spirito Santo in noi, che ci invita a scendere dall'albero della nostra vita per cominciare a vivere una vera esistenza in Cristo.

Questo pubblicano ubbidì alla voce di Cristo, gli aprì la sua casa ed il suo cuore ed incominciò ad osservare quelle Leggi dell'Antico Testamento che Dio aveva scritto per il bene dell'uomo e tornò così ad essere un figlio di Abramo. Anche noi oggi abbiamo una Legge, i Dieci Comandamenti, da ubbidire per ritornare ad essere veri figli di Dio.

Come la prima risposta di Zaccheo all'amore di Gesù fu la compassione verso il povero e il sofferente così anche le nostre azioni di puro e sincero altruismo decoreranno una vita santa vissuta in armonia con la volontà di Dio, lontano dalle abitudini disoneste di questo mondo.

Ricordiamoci che ogni pentimento sincero deve produrre un cambiamento del comportamento.

Il perdono di Cristo non serve per coprire peccati nascosti, ma piuttosto per cancellare quanto viene confessato, e questo diviene un principio di vita che trasforma tutto il nostro essere.

La santità è un'esperienza globale, una piena consacrazione del cuore ai principi divini, così che coloro che si professano cristiani diano una chiara testimonianza di onestà, giustizia ed al contempo misericordia.

Le benedizioni di Dio si riversano su noi e su tutti coloro che ci sono vicini, quando apriamo il cuore a Gesù poiché «la salvezza è entrata in questa casa» (v.10).

Chi accoglie Gesù nella propria casa, nella vita quotidiana, tra i propri cari, sul posto di lavoro, tra gli amici,

accoglie la salvezza. Tale ospite, però, non deve essere solo di passaggio ma dimorare con noi per sempre.

Zaccheo tornò ad essere quello che il suo nome in ebraico significava, ma che la sua vita aveva perso, perché Dio vuole riportarci all'origine, a quello che noi dovremmo essere in realtà. Che paradosso, Zaccheo (ebr. *zakkeay*) significa senza macchia, puro e giusto!

Quali grandi miracoli Dio compie nella vita degli uomini. Le vite cambiano, tornano ad avere significato, tornano a sperare, a sorridere, a gioire quando c'è Cristo. Essere figli di Dio significa dare senso all'esistenza, essere completi, ritrovare vita nella vita.

Quante volte ti sei sentito vuoto caro amico? Sei ancora sospesa tra cielo e terra cara amica? Quanto volte la tua vita è stata vissuta a metà? Corri, quindi a Cristo, cerca il suo sguardo tra la gente che cammina in questo mondo. Non importa cosa gli altri dicano o facciano, non importa se cercare Cristo può esporti al ridicolo in un mondo incredulo, non importa se questo può costarti gli sforzi più grandi o le più impegnative rinunce, poiché trovare Lui è trovare la vera vita.

Chissà, forse Egli sta passando proprio sotto il tuo albero, ed è pronto a guardare in alto ed a chiamarti, gli aprirai la porta del tuo cuore e della tua esistenza?

Capitolo 5

Un giovane misterioso

«Un giovane lo seguiva, coperto soltanto con un lenzuolo; e lo afferrarono; ma egli, lasciando andare il lenzuolo, se ne fuggì nudo» (Marco 14:51, 52).

Il Vangelo di Marco ci racconta l'insolita storia di un giovane che fugge nudo dalla scena dell'arresto di Gesù nel giardino del Getsemani.

Marco è un evangelista particolare perché non è stato un discepolo di Gesù come gli evangelisti Matteo e Giovanni, testimoni oculare degli eventi, ma piuttosto sembrerebbe aver seguito Paolo e forse anche Pietro nel suo ministero ed aver raccolto in maniera precisa e dettagliata una biografia di Cristo. Molti si domandano come abbia fatto. (lo stesso vale per l'evangelista Luca)

Ma al di là di queste domande c'è un meraviglioso vangelo ispirato dallo Spirito Santo a cui possiamo attingere copiosamente per conoscere la storia di Cristo e di un giovane misterioso che compare nella notte che precede il Calvario.

Questo giovane, appare come avvolto da mistero, e non è insolito domandarsi perché l'evangelista abbia rac-

contato tale imbarazzante scena (la fuga nudo) in una delle più commoventi pagine della Passione. Egli assiste alla cattura del Signore, al bacio di Giuda, alla fuga dei discepoli, alla reazione di Pietro, ed a tutto ciò che quella notte accadde a pochi passi da Gerusalemme.

Ma qualcosa succede anche nella sua vita. Il vangelo ricorda l'evento nel modo seguente: «Allora tutti, lasciatolo, se ne fuggirono. Un giovane lo seguiva, coperto soltanto con un lenzuolo; e lo afferrarono; ma egli, lasciando andare il lenzuolo, se ne fuggì nudo» (Marco 14:50-52).

Questo giovane segue Gesù mentre gli altri discepoli hanno già abbandonato il Maestro. Non è una scelta facile in questo momento ed il giovane misterioso dimostra un certo coraggio. I discepoli fuggono, temendo le conseguenze di quell'arresto, ma lui è ancora là e cerca di vedere cosa accade a Gesù. Egli va controcorrente e, nonostante l'avversa situazione, prosegue la sua strada e non abbandona Gesù. Forse è là perché ha imparato ad apprezzare quel Maestro galileo, ha visto miracoli ed udito parole di amore. Nondimeno egli è uno strano attore sul palcoscenico della cattura di Gesù che solleva molte domande e sembra che il mistero attorno a lui si infittisca ancor più.

Ma, come mai è coperto solo di un lenzuolo? In una notte fredda come quella della cattura di Gesù dove il vangelo ricorda che si accendevano fuochi per riscaldar-

si? (Giovanni 18:18) Alcune traduzioni riportano che si trattava di un lenzuolo fatto di un tessuto leggero, di lino, quindi risulta ancor più marcata la inadeguatezza di quella coperta per riscaldarsi.

Forse il messaggio che possiamo cogliere è la superficialità con cui anche noi spesso viviamo la nostra esperienza cristiana, forse ricca di buoni propositi di seguire Gesù, come questo giovane, ma non pronti a superare le difficoltà di questo cammino. Come accade con le giovani 10 vergini della parabola delle nozze, di cui l'evangelista Matteo (cap.25) ricorda essere sprovviste di olio nelle lampade all'arrivo dello Sposo.

Purtroppo, Marco ci dice che il giovane infine è "afferato", forse veramente catturato, e questo evento inaspettato certamente è causa di grande paura per il malcapitato.

Qualcuno si accorge di lui, probabilmente un soldato, le cose precipitano ed egli viene preso.

Cosa fare? Cosa pensare? In quel momento la vita gli scorre davanti e forse anche le parole di Gesù gli tornano in mente, quelle in cui avvertiva delle persecuzioni e dei tribunali per cui i suoi seguaci sarebbero passati.

Egli deve scegliere in fretta; come reagire? Divincolarsi e fuggire anche lui o seguire il Cristo fino alla morte?

Il vangelo ci racconta che egli sceglie di fuggire, piuttosto nudo, ma di scappare abbandonando ogni cosa, lenzuolo compreso.

La sua fede si mostra debole, la paura prende il sopravvento, la nudità prende il suo posto.

Certo, quando il peccato prende spazio nella nostra vita, esso ci priva di ogni cosa, ci lascia nudi come Adamo ed Eva dopo aver colto il frutto. (Gen.3)

Forse anche noi abbiamo vissuto questa esperienza, dichiarando troppo presto di essere pronti a tutto per la nostra fede ma poi ci siamo arresi per timore, paura, imbarazzo.

Quel misterioso ragazzo, così, fugge nudo e di lui non conosciamo più nulla. Egli lascia il lenzuolo, la scena, ma soprattutto Gesù.

Un comportamento criticabile? Potremmo dire una reazione umana, che ci stupisce, ci interroga, ci fa riflettere su come anche noi possiamo reagire di fronte alle difficoltà. Aveva avuto apparentemente un buon proposito ma poi la fede, o il coraggio, venne meno.

Quale insegnamento trarre da questo racconto che Marco ci ha voluto trasmettere in modo specifico ed unico?

Credo che dovremmo tutti immedesimarci in questo giovane. Vegliare e pregare per non cadere nella tentazione! Chiedere quotidianamente al Signore di aumentare la nostra fede ed equipaggiarci in modo adeguato, di esperienze, di conoscenza biblica, perché non appaia la nostra nudità spirituale.

Questo particolare racconto di Marco non può essere registrato nel vangelo solo per pura fedeltà ai fatti ma certamente riveste un importante ruolo per la crescita spirituale della nostra fede.

L'Ispirazione divina deve aver avuto una ragione perché tale giovane fosse un personaggio tanto importante da essere ricordato.

Indubbiamente la sua esperienza è fonte di riflessione e di paragone. Come è la nostra fede? Copriamo la nostra nudità spirituale con un semplice panno di lino? Vogliamo rivestirci della giustizia di Cristo? Desideriamo ancora coprirci solo con foglie di fico come i nostri progenitori? Siamo pronti ad affrontare tutto per Gesù?

Ma, infine, chi poteva essere questo giovane senza nome? Forse, la mancanza di nome, ci permette di attribuirgli il nostro, il mio, il tuo. Quel giovane sono io, sei tu, siamo noi, poiché tutti siamo parte di questa triste scena della cattura e morte di nostro Signore, poiché egli è morto per i nostri peccati.

Qualcuno può ragionevolmente pensare che il giovane sia in realtà l'autore stesso del vangelo, proprio Marco, perché pochi avrebbe saputo di questa scena se non essendo presenti, in quanto i discepoli erano già fuggiti e forse, come accade per le auto-citazioni anonime di Giovanni nel suo vangelo (Gv. 21:20-24), anche Marco parla di sé in terza persona. Ma, al di là delle congetture, rima-

ne il fatto che io e te ci possiamo identificare in questo episodio e domandarci se la nostra fede è forte.

Se veramente Marco è il giovane misterioso, allora cogliamo il suo esempio, confessiamo la nostra nudità senza vergogna, accettiamo che Cristo ci rivesta e ci copra col suo manto di amore e giustizia. Permettiamo a Gesù di rafforzare la nostra fede per essere pronti ad affrontare le difficoltà della vita rimanendogli sempre fedeli.



Capitolo 6

Uomo vs. Dio Abbassamento o Innalzamento?

Cosa propose un giorno il diavolo ai nostri progenitori, Adamo ed Eva?

La Parola di Dio ci informa che: «Il serpente disse alla donna: “No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male”» (Genesi 3:4,5).

Comprendiamo da queste parole che il nemico, nella forma del serpente, istigò l'essere umano a cogliere il frutto proibito prospettandogli una vita eterna di successo e felicità.

Ma, facendo un passo indietro, chi era il diavolo e come iniziò la sua terribile storia?

Rivolgendoci ancora una volta alla Sacra Scrittura leggiamo: «Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora? Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni? Tu dicevi in cuor tuo: “Io salirò in cielo,

innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo”» (Isaia 14:12-14).

Come queste parole recitano, unitamente a quanto è scritto in Ezechiele 28, possiamo renderci conto che il diavolo non era altro che un angelo di grande splendore e potenza che si ribellò alla giustizia e bontà di Dio fomentando odio e rivalità. Un essere deputato a proteggere la legge di Dio ma che proprio ad essa egli si ribellò.

Quale è il peccato del diavolo (fra i tanti), quale la sua colpa?

Come il profeta Ezechiele scrive: «Il tuo cuore si è insuperbito per la tua bellezza; tu hai corrotto la tua saggezza a causa del tuo splendore; io ti getto a terra, ti do in spettacolo ai re» (Ezechiele 28:17).

L'orgoglio e l'invidia spingono questo angelo meraviglioso a desiderare di “elevarsi” al di sopra della sua già elevata posizione. Egli pare non essere conscio del grande onore di essere vicino a Dio, della particolare bellezza di cui è rivestito e del ruolo chiamato a ricoprire.

Ezechiele, con i verbi “insuperbire” (ebr. *gâbabbh*, anche elevare, in direzione dell'alto) e “gettare” (ebr. *shâlak*, anche strappare, lanciare) indica il movimento ascendente, e successivamente discendente del diavolo rispetto alla sua posizione iniziale: egli si eleva, ma infine è abbassato.

Cosa fa Dio di fronte a questo agire? Quale manifestazione di sé presenta al mondo?

L'apostolo Paolo scrive: «Avete in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce» (Filippesi 2:5-8).

Quale paradosso! Satana, un servitore di Dio, vuole essere come Dio stesso, elevarsi al di sopra di Lui; Dio invece scende sulla terra, abbassandosi fino alla «forma di servo».

Così anche noi una volta tentati da Satana nel giardino dell'Eden, di fronte alla proposta di “essere come Dio”, di elevarci, salire più in alto, non ci siamo resi conto di quanto “siamo caduti in basso”. Cristo ha scelto di essere come un uomo, abbassandosi fino al punto più “basso” per salvarci; Egli «umiliò se stesso».

Questi movimenti ascendenti e discendenti, segnano il percorso della redenzione: Dio scende perché l'uomo possa risalire; l'uomo pensando di salire si trova invece a scendere.

Il Vangelo: “testimonianza di movimento”

Secondo Giovanni «nessuno è salito in cielo, se non colui ch'è disceso dal cielo, cioè il Figliol dell'uomo, ch'è nel cielo» (Giovanni 3:13).

Cristo è colui che risale al cielo dopo la sua morte in croce, ma che dal cielo era disceso per salvarci. Egli è la scala che Giacobbe sogna (Genesi 32) da cui angeli *salgono* e *scendono*.

Questa verità viene ribadita ben cinque volte nel cap. 6 del vangelo di Giovanni: «perché sono *disceso dal cielo* non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (v.38); «Perciò i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane che è *disceso dal cielo*”» (v.41); «Dicevano: “Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: ‘Io sono *disceso dal cielo*?’ ”» (v.42); «Io sono il pane vivente, che è *disceso dal cielo*; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo» (v.51); «Questo è il pane che è *disceso dal cielo*; non come quello che i padri mangiarono e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (v.58).

Cristo è colui che *scendendo* dal cielo ci ha offerto una via per *risalire* al cielo.

Dov'è quindi il vero innalzamento? Non certo nell'orgoglio e nell'invidia che Satana nutrì in cuor suo e che instillò anche nel cuore dell'uomo.

Ancora una volta è il vangelo di Giovanni quello che ci rivela la vera via all'onore ed alla gloria: «E come Mosè alzò il serpente nel deserto, così conviene che il Figliol dell'uomo sia innalzato; acciocché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:14,15).

Sulla croce, nell'umiliazione più profonda, nell'abbassamento più profondo, si rivela il vero innalzamento. Quando il Cristo era appeso tra cielo e terra, innalzato al di sopra dei volti degli uomini, lì si rivelò la vera gloria di Dio. Nell'abbassarsi Egli è stato "veramente" innalzato.

Il vangelo recita «Chi si abbassa sarà innalzato» (Luca 14:11). Tali parole non furono più vere che nell'esperienza della croce.

Cosa proponevano, con scherno, gli uomini al Cristo quando si trovava appeso al legno?

«Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e *scendi* giù dalla croce!... «Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Se lui è il re d'Israele, *scenda* ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui» (Matteo 27:40-42).

Quale strana “coincidenza”, Cristo viene spinto a scendere, ma tale movimento avrebbe in realtà “innalzato” l’uomo, avrebbe messo al primo posto sé stesso e non la missione divina.

Quanto è interessante questo passo! Lo esprimo con un gioco di parole: Cristo disceso dal cielo era ora innalzato sulla croce, ma se fosse sceso dalla croce avrebbe invece innalzato il proprio io.

Ma Cristo aveva già fatto la sua scelta quando scese dal cielo e non era di certo quella di scendere dalla croce, qui sta il suo vero innalzamento a re di gloria e redentore.

Il vangelo gioca con questo ribaltamento della realtà; lo scendere è sinonimo di vero salire mentre salire è viceversa vera discesa.

Cosa ci ha offerto Cristo scendendo a prendere il nostro posto?

L’apostolo Paolo scrive: «Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi» (2Corinzi 8:9).

Ed ancora leggiamo: «Era stato concesso loro il privilegio di ricevere Gesù come Salvatore, senza denaro e senza prezzo, ma essi respinsero quel dono prezioso frutto dell’amore; respinsero quella salvezza, più preziosa dell’oro, comprarono il loro Signore per trenta sicli d’argento» (Ellen G. White, *op. cit.*, p.424 [cap.62]).

L'uomo voleva essere come Dio, pensava che Dio lo stesse privando di chissà quali meraviglie. Volendo innalzarsi l'uomo ha "costretto" Dio, nel suo amore, ad abbassarsi. Egli è sceso sulla terra, ha vissuto come uomo in mezzo agli uomini, «disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna» (Isaia 53:3).

Noi volevamo il suo posto ed invece è stato Lui a prendere il nostro e così «erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato!» (Isaia 53:4).

Se ci pensiamo, quante volte come Adamo ed Eva, anche noi mettiamo il nostro io al posto di Dio, quante volte vorremmo essere "di più", avere di più, valere di più, essere "più" degli altri. Questo nostro desiderio, orgoglio, presunzione ha causato l'abbassamento del Figlio di Dio, la sua umiliazione, la sua sofferenza e la sua morte. Poiché io voglio essere di più, Lui ha dovuto, per amore, scegliere di essere di meno. Perché io voglio un posto diverso da quello che lui mi ha dato (Adamo era principe di questa terra) Lui ha scelto il mio, quello che io ho scartato.

Poiché io rifiuto quello che Dio mi da, invece Lui sceglie proprio quello che io ho rigettato, sceglie di essere quello che io non voglio essere. Per questo è stato rigettato dagli uomini, perché gli uomini hanno rigettato ciò che non vogliono essere.

Come Pietro scrive: «Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce; affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia; e mediante le sue lividure siete stati guariti» (1Pietro 2:24).

Ellen G. White scrive: «Prendere la natura umana, anche quella di Adamo che viveva nell'Eden in uno stato di innocenza, rappresentava per il Figlio di Dio l'estrema umiliazione. Eppure Gesù l'accettò, indebolita da quattromila anni di peccato» (Ellen G. White, *op. cit.*, p.27 [cap.4]).

Per il suo grande amore Dio scelse di farsi uomo, perché siamo preziosi ai suoi occhi ed egli desidera darci la vita eterna. «Gesù considera chi si affida a lui più prezioso del mondo intero» (*Ibidem*, p.366 [cap.52]).

Cosa dobbiamo fare per accettare Gesù?

Rispondo con le parole di Gesù: «Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi» (Mt.20:16).

Scegliamo la vita dell'umiltà, seguiamo Cristo che ha scelto l'ultimo posto per darci vita eterna.

Poiché «un cuore ricco di fede e amore è per il Signore più prezioso di un dono costosissimo» (Ellen G. White, *op. cit.*, p.467 [cap.67]).

Scegliamo di essere gli ultimi perché «Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti» (1Corinzi 1:27).

Il vangelo ci offre una realtà ribaltata: scegliamo la debolezza di Cristo, perché questa è la vera forza, scegliamo la sua pazzia perché questa è la vera sapienza, scegliamo di scendere, di abbassarci perché questo sarà il nostro vero innalzamento.

Voglio concludere queste riflessioni con un invito a cercare il vero Dio, ricordando le parole di un noto saggio e filosofo, Blaise Pascal, quando sosteneva che c'è abbastanza luce per chi vuole credere e abbastanza buio per chi non vuole credere.

Credere in Dio, quindi, non deve essere il risultato di un teorema matematico ma piuttosto lo slancio di fede che nasce da un cuore sincero che cerca la verità.

Infatti anche se la morte di Cristo è avvenuta in pieno giorno, in piena luce, nel momento e luogo più affollato della Palestina, Gerusalemme nella settimana pasquale, la

risurrezione invece accadde di notte, senza testimoni. Anche i giorni seguenti la risurrezione, i Vangeli attestano gli incontri privati del Cristo coi suoi discepoli e non c'è stata l'apparizione folgorante ai suoi nemici per far vendetta. Piuttosto, in questo chiaro-scuro, i discepoli si fanno carico del messaggio di un Dio che si fa uomo, che non accende insegne luminose per farsi vedere, che non si gloria se non nell'infamia di una croce, che non scatena le forze del cielo o le miriadi di angeli in sua difesa ma che si offre in sacrificio per te e per me poiché ci ama, che attende ancora oggi che qualcuno lo cerchi e creda in Lui.



La realizzazione di un libro è sempre cosa complessa e richiede molti controlli. Per esperienza sappiamo che è quasi impossibile fare una pubblicazione priva di errori. Ce ne scusiamo e siamo grati ai lettori per la comprensione.

Per ulteriori informazioni e per richiedere altre pubblicazioni contattare:

Edizioni MCI - Missioni Cristiane Internazionali

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Salino 83 - Fraz. Salino – 64018, Tortoreto (TE). Tel. /Fax.

0861/781110 – missionicristiane@virgilio.it

www.avventismo.com

Inoltre puoi contattare nella tua zona:





*A te, Signore,
la grandezza, la potenza,
la gloria, lo splendore, la maestà,
poiché tutto quello che sta
in cielo e sulla terra è tuo!*

1 Cronache 29:11

Finito di stampare nel mese di aprile 2013

*Queste brevi riflessioni su ciò che la
Bibbia è,
e sulla relazione uomo-Dio, si
propongono al lettore come uno sprone
a conoscere meglio ciò che Gesù Cristo
ha compiuto morendo sulla croce 2000
anni fa.*

*Questi piccoli "Passi nella Bibbia" sono
un viaggio tra alcune pagine
caratteristiche e dense di significato del
testo sacro.*

*Il testo di questa lettura si rivolge a tutti
coloro che desiderano conoscere
qualcosa del mondo della Bibbia
attraverso una piacevole esposizione di
alcuni suoi tratti salienti, ma anche a
chi desidera approfondire e rafforzare
la propria esperienza di fede,
indipendentemente dalle proprie
credenze. In fondo, che tu creda o meno
in Dio, la società in cui vivi è permeata
dalla Bibbia. Perché allora non voler
almeno sapere cosa c'è di tanto
importante in essa da renderla così
sempre attuale e presente?*

*Considera magari questo libro come
una sfida e prova a fare semplicemente
dei Passi nella Bibbia.*



PASSI NELLA BIBBIA
Codice AC 1/13

ASCOLTANDO IL CIELO